

sulle colline del Monferrato quello che a Firenze aveva fatto il magnifico Lorenzo de' Medici: protesse la poesia ed in ispecie la drammatica, e scrisse egli stesso più drammi, fra gli altri una *Sofonisba*, tragedia che, se non precedette, certo fu contemporanea di quella del Trissino. Pareva che sin d'allora il Piemonte fosse destinato a culla della tragedia nazionale: poichè mentre il Trissino pel primo dava il malo esempio di romperla colle tradizioni e coi gusti del popolo, il Del Carretto invece li assecondava, e nella *Sofonisba* abbiamo uno dei più notevoli tentativi fatti per sollevare a concetto e valore artistico l'informe rappresentazione del medio evo. In essa tragedia l'argomento dal campo religioso e leggendario è trasportato nel campo storico, la sceneggiatura e il dialogo non sono più uno scarno abbozzo come nelle sacre rappresentazioni; ma l'autore non si crea inutili pastoie, accettando anzi l'ampiezza e la libertà del dramma popolare: l'azione dura quattro anni e si svolge in Italia, in Sicilia, in Ispagna e in Africa.

Un altro drammaturgo piemontese, vissuto in quel secolo, si fu il conte Francesco Asinari di Camerano. La sua tragedia: *Tancredi*, tolta ad una truce novella del Boccaccio, è calcata, in quanto alla tessitura, sulle tragedie greche; è però assai pregevole per forma, tantochè, da un editore un po' frettoloso, venne attribuita a Torquato Tasso.

Iniziata dal Piemonte la tragedia nazionale doveva risorgere fra noi, e per opera di un concittadino del Del Carretto.

Tre anni prima che l'Alfieri « per sua disgrazia e fortuna » facesse rappresentare al teatro Carignano la tragedia: *Antonio e Cleopatra*; dopochè tanti in Italia si erano affannati invano per creare un teatro nostro, il Martelli colla massima sicumera aveva scritto delle